

(segue da pag. 88)

difficile (8), che i teologi della liberazione chiamano il *cambiamento del luogo sociale*, che implica il mettersi dalla parte dei poveri, sentirsi uno di loro, sentirsi identificati, solidali con loro. Non per imporre scelte, ma per aiutare a riflettere, affinché loro possano trovare più facilmente le scelte giuste. Neppure per offrire una nostra via per lo sviluppo, per la liberazione; ma perché loro non perdano il treno della storia. (...).

Il vivere dei poveri dell'America Latina, il loro agire e reagire, il loro riflettere diventa anche un *locus theologicus* della teologia della liberazione; perché lì, dalla loro esperienza, si può vedere l'azione di Dio presente nelle scelte di un cristiano povero che cerca di uscire dalla condizione infra-umana che non è voluta da Dio. E si può vedere anche ciò che è contrario al disegno di Dio. Interpretando e articolando teologicamente l'esperienza di questo cristiano illuminato dalla fede e animato dall'amore, il teologo può elaborare la sua teologia.

Le comunità ecclesiali di base

Il luogo ideale dell'incontro della Chiesa con i poveri nell'America Latina sono le comunità ecclesiali di base (CEB). Qui in Europa alcuni fanno fatica a capire la meravigliosa esperienza sud-americana, perché ci sono state esperienze diverse in questo campo. In America Latina queste comunità sono sorte e sorgono favorite, *volute dai pastori*; ed esse ci tengono ad avere presente in mezzo a loro il sacerdote e il vescovo: non tanto, naturalmente, perché parlino sempre loro, ma perché ascoltino e — al momento giusto — aiutino a riflettere, a conoscere meglio, la parola di Dio.

E' un movimento che sta facendo un bene enorme perché si sviluppa a macchia d'olio e tutta questa gente umile, che prima non aveva voce, adesso incomincia a parlare. (...).

Di queste comunità di base solo in Brasile se ne contano circa 100 mila, ma dicono che ne esistono più di 150 mila. Hanno già fatto sei incontri nazionali, vere celebrazioni della comunione ecclesiale e fraterna, con la presenza di numerosi sacerdoti, religiosi e religiose e di decine di vescovi.

Dico comunione « fraterna » ed « ecclesiale »

perché, anche se questa caratteristica « fraterna » è già inclusa in « ecclesiale » e va da sé, non sempre però la si ha presente. Lì, in queste comunità, si mette molto *l'accento sulla fraternità*. Non si concepisce una comunione che non sia tra fratelli, dove nessuno deve sentirsi piccolo, dove tutti sono accolti come persone umane adulte in Cristo e nessuno è guardato dall'alto in basso; dove il più grande è colui che si mette al servizio degli altri; dove tutti possono parlare liberamente, senza essere messi a tacere. Lì si vede chiaramente che il povero ha più fame ancora di dignità che di pane e si vede come, quando è trattato col dovuto rispetto, è capace di cose grandi.

All'inizio le CEB si radunano per ascoltare la parola di Dio, per vedere i piccoli problemi d'ogni giorno, spesso soltanto personali. Ma le persone vanno man mano crescendo, incominciano a guardare intorno e oltre se stessi, incominciano a rendersi conto anche delle cause, dei perché di quella situazione in cui si trovano. Passano ad interessarsi di tutti gli altri, della propria città, della nazione. Diventano persino *consapevoli dei grandi problemi del mondo di oggi* e diventano così politicizzati nel senso più bello della parola. Acquistano una visione evangelica, escono dal guscio asfittico degli interessi personali. E diventano una vera *potenza morale, capace di influire nella società* e di cambiare situazioni sociali e politiche.

Alcuni si preoccupano di questa coscientizzazione e politicizzazione; hanno paura che possano essere travolti da *leaders* schiavi di ideologie contrarie al vangelo. Ma grazie alla stretta comunione con i vescovi, ciò non avviene. Anzi, sono una barriera contro le sette e i movimenti pericolosi, dei quali sono invece facili vittime i cattolici che vivono isolati. (...).

Le comunità ecclesiali di base con il loro stile evangelico di vita comunitaria stanno diventando *una grande forza evangelizzatrice*, non soltanto verso gli altri poveri, ma anche verso i ricchi, stimolando la loro conversione alla fraternità effettiva e alla comunione dei beni anche materiali. Se nel passato si è cercato di andare ai poveri attraverso le « opere caritative » sostenute dalle offerte dei ricchi, ora ci si accorge che, partendo dai poveri, si può evangelizzare poveri e ricchi, esattamente come ha fatto Gesù.

Penso che a queste comunità ecclesiali di base si possano applicare senza paura queste parole dell'Istruzione sulla libertà cristiana: « Sono un motivo di grande speranza per la Chiesa (...). La loro esperienza, radicata nell'impegno per la liberazione integrale dell'uomo, diventa una ricchezza per tutta la Chiesa » (9).

Calisto Vendrame m.i.

(8) Cf. Puebla: conclusioni, n. 1134, in op. cit., 707.

(9) Libertatis conscientia, n. 69.